

Carlos Puente Fernandez, Victor López Coteló,
Javier García Delgado
Biblioteca pubblica dello Stato, Zaragoza

Attento e raffinato uso dei materiali, chiarezza distributiva e architettonica dell'impianto: queste le caratteristiche principali dell'edificio progettato dai tre architetti madrileni. • The main features of the building designed by the three Madrid architects are an attentive and elegant use of materials, and the distributive and architectural clarity of its plan

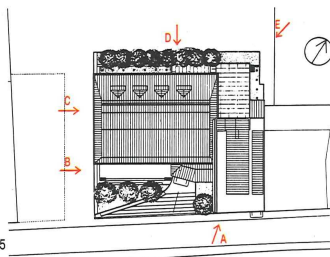
Collaboratori: Rafael Medina Iglesias, José Milla de Marco,
Isabel Mira Pueo, Gustavo Navarro Jiménez
Calcoli della struttura: José María Fernández Álvarez
Impianti: Mark Burkhalter
Direzione lavori: José Antonio Valdés Moreno, Pedro Urroz Lasuen
Assistente alla realizzazione: Rafael Ruiz Mesa
1984-89

Servizio fotografico Duccio Malagamba



di Duccio Malagamba «C'era una volta un paese fantastico nel quale l'architettura non esisteva, o meglio, si esisteva però non si notava. Sebbene guardando con più attenzione... si si notava; ma non nella forma solita. Solo si notava un ambiente gradevole, un benessere generalizzato, una logica naturale, un ordine armonico, (...)». Comincia così una breve e scanzonata favoletta ad uso dei colleghi, scritta da Victor López Coteló per la rivista catalana *Quaderns* nel 1986. Vi si descrive un utopico mondo felice dove l'architettura «materializza fedelmente il rispetto che i suoi abitanti hanno per se stessi e la natura che li circonda».

Tra le righe di quella mezza paginetta sono riassunte le aspirazioni, sociali prima ancora che professionali, dei due architetti madrileni, ed è importante sottolineare come Victor López Coteló e Carlos Puente Fernandez, nella loro già lunga traiettoria progettuale, siano sempre rimasti ancorati a tali valori. Di qui il loro modo, un po' controcorrente, di intendere il mestiere di architetto: un mestiere il cui compito è innanzitutto quello di rendere (nei modesti limiti del possibile) piacevole e appetibile l'uso quotidiano degli edifici progettati, subordinando a questo fine la realizzazione della propria personale ispirazione artistica. Anche perché è nella capacità di coniugare la migliore soddisfazione



1 e 2, Il corpo degli uffici (foto A e B). 3 e 4, Il corpo della sala di lettura (foto C e D). 5, Planivolumetria generale (le frecce indicano i punti di vista delle fotografie). Pagina a destra, lo spigolo dell'edificio alto adibito ad uffici. In primo piano, il lato nord rivestito in pietra.

1 and 2, Office wing. 3 and 4, The wing housing the reading room. 5, Site plan (arrows indicate photographic viewpoints). Opposite, corner of the wing with the offices. Foreground, the north corner faced in marble.

delle necessità dell'utente con le risorse a disposizione che i due autori vedono la reale materializzazione della creatività del progettista. Così gli architetti annoverano tra i loro successi, alla stessa stregua di un riconoscimento ufficiale o di una prestigiosa pubblicazione, l'aver ottenuto un rivestimento di particolare pregio per una loro parete o l'essere riusciti a non dover ridimensionare una scala, volutamente generosa, in un loro edificio.

Certo affrontare la professione con tali scomodi presupposti mette a dura prova entusiasmo e volontà, specie se la società nella quale si opera non sembra disposta ad apprezzare l'impegno, ed anzi sembra pronta a frustrare questi sforzi invece di incoraggiarli. Ed ecco che López Coteló e Puente, nonostante quasi vent'anni di intenso lavoro progettuale, sono riusciti a costruire, per conto loro, solo quattro edifici di una certa importanza.

L'ultimo è la Biblioteca pubblica dello Stato a Zaragoza. Per realizzarla all'altezza delle loro aspettative gli autori si sono sobbarcati, nei tre anni di progetto più i quattro di cantiere, la incredibile cifra di 250 sopralluoghi (e Zaragoza dista oltre 300 km da Madrid)! Bene, a fronte di questo impressionante zelo si sono visti ridimensionare il già modesto onorario di un 30% perché il Ministero della Cultura, cioè il committente, ha appaltato l'opera



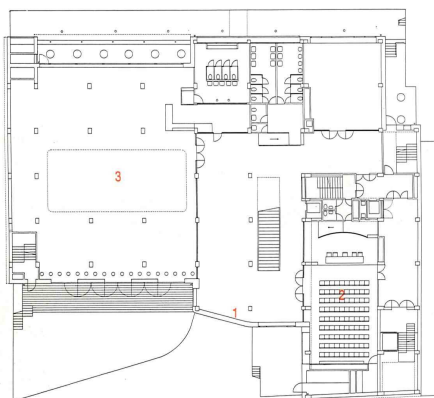
con un'asta al ribasso di quella percentuale. Risulta evidente che finché non ci si deciderà a destinare una quota congrua di investimenti alla progettazione, opere come questa continueranno ad assomigliare (in Spagna e dovunque) più a miracoli che a realtà costruite.

L'intervento è situato in una zona di espansione residenziale della città ed occupa una porzione del terreno ottenuto con la demolizione di una vecchia caserma. Per l'area era stato predisposto un Piano Particolareggiato che prevedeva la realizzazione di tre costruzioni distinte: due, di sei piani, allineate agli edifici esistenti, con il compito di nascondere i muri di spina liberati dalle demolizioni, e un'altra, di tre piani, situata nel centro del lotto e arretrata rispetto al fronte stradale. Fin dall'inizio risultò chiaro che la volumetria necessaria per ospitare il programma del cliente superava di gran lunga quella disponibile nel volume centrale, destinato dal Piano ad accogliere la Biblioteca. Gli autori proposero perciò di fondere il corpo centrale con uno dei due laterali. Accettata tale ipotesi iniziò il vero e proprio lavoro di progettazione che sfociò (nel pro-

getto definitivo) in una spiccata interconnessione fra le piante dei due volumi, mantenendo però (ed anzi accentuando) una chiara identificabilità dall'esterno dei due elementi. L'edificio alto si adatta, nel suo prospetto sulla Calle Doctor Cerrada, al tipo di trama urbana degli edifici adiacenti con un rivestimento in pietra grigia e bucatore quadrate. Giunto però allo spigolo ove il volume rigira, un netto cambio di paramento marca una brusca interruzione, «un taglio chirurgico» come è stato definito. Quasi che lo slittamento e la compressione necessari alla definizione del corpo centrale abbiano lasciato «al vivo» la facciata laterale dell'edificio alto. Un'impressione in certo modo rafforzata dal colore sanguigno del particolare legno con il quale è rivestita. Diversa l'immagine ricercata per il corpo basso che ospita gli spazi più rappresentativi del complesso: foyer e sale di lettura. Qui si opta per una composizione meno bloccata, ma al tempo stesso serena e formale, più adatta a trasmettere l'immagine «pubblica» del complesso.

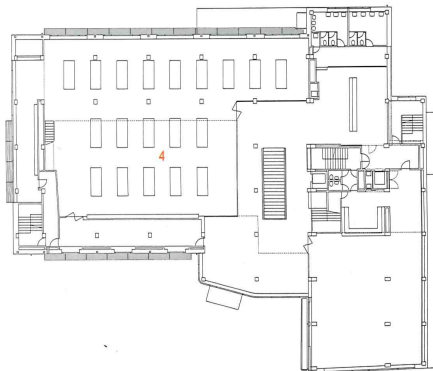
Nel distinto trattamento riservato a volumi e superfici emerge quella che è, forse, la principale carat-

teristica dei due progettisti madrileni: la capacità di recepire, sviluppare e comporre le diverse suggestioni offerte dai condizionamenti esterni ed interni al progetto. Proprio questa grande sensibilità nel saper trar partito da ogni accidente e da ogni variabile della specifica situazione nella quale operano, li porta ad essere disposti ad aggiustare e modificare di volta in volta il linguaggio formale. Lontani dal proporre eclettici pastiches, ma anche senza la presunzione di voler lasciare un'impronta immediatamente riconoscibile del loro passaggio. La cura nella scelta e nell'accostamento dei materiali dell'interno della biblioteca è, come si diceva, parte della stessa filosofia scevra da ogni ostentazione di protagonismo. Così si è preferito investire più nelle qualità tattili e di durata dei singoli materiali e dei pezzi di arredamento che nel disegno di eventuali nuovi elementi. Fedeli all'*Orlando* della Woolf (cito da un articolo di Puente) quando dice: «meglio è partire sconosciuto e lasciare dietro di sé un arco, uno scaffale, un muro dove maturino le pesche, che ardere come una meteora e non lasciare polvere».

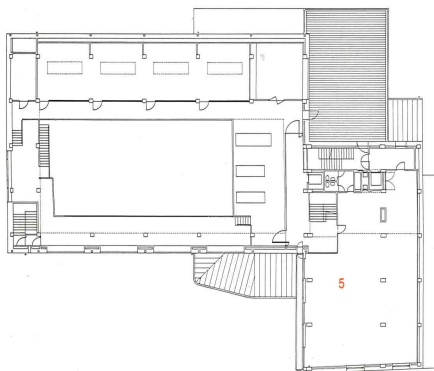


Pianta del piano terreno / Ground floor plan

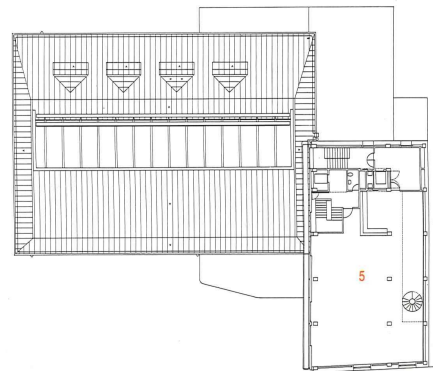
- 1. Ingresso / Entrance
- 2. Auditorium
- 3. Atrio biblioteca / Library lobby
- 4. Sala lettura / Reading room
- 5. Uffici / Offices



Pianta del primo piano / First floor plan

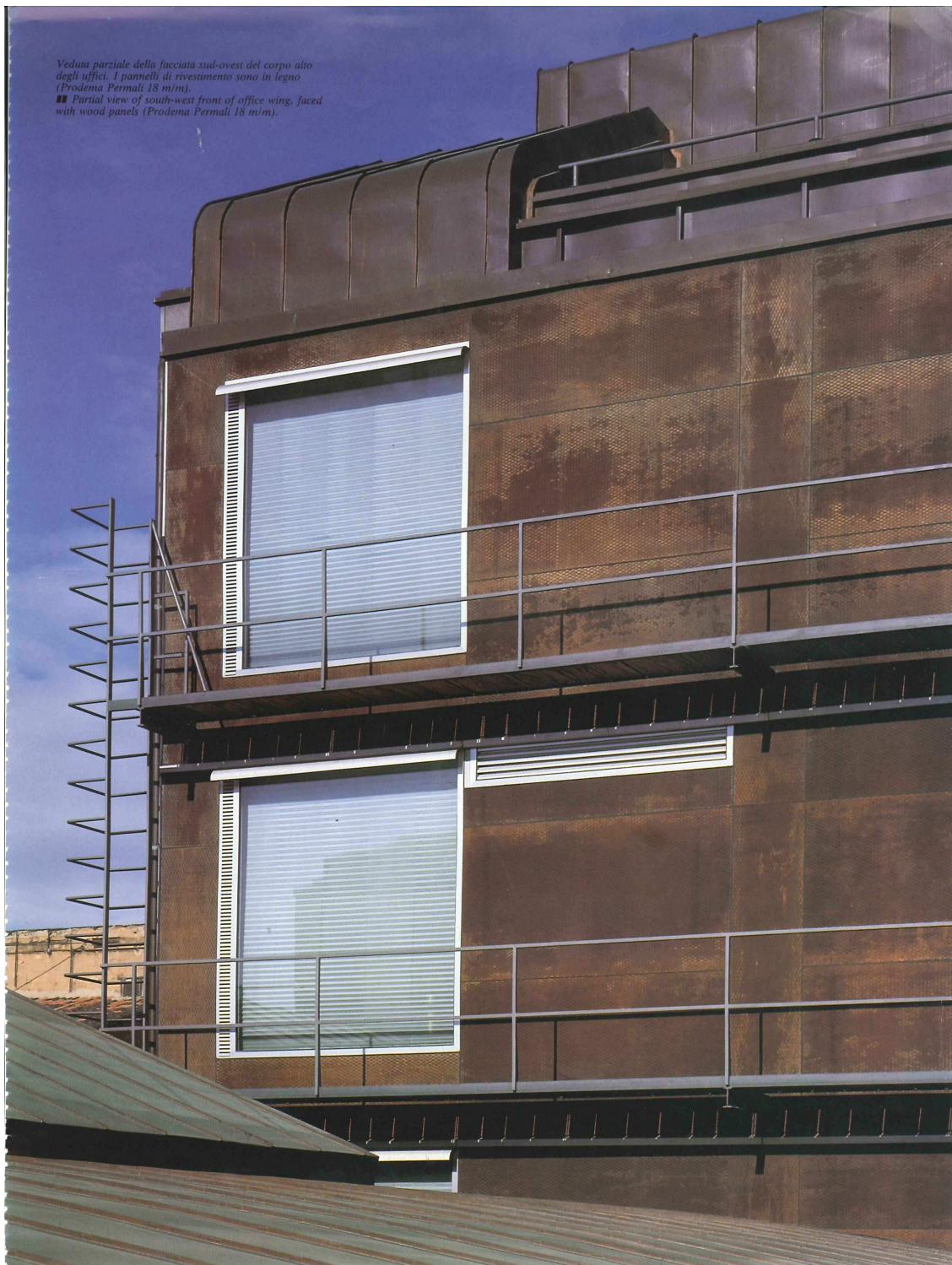


Pianta del secondo piano / Second floor plan



Pianta del sesto piano / Sixth floor plan

Veduta parziale della facciata sud-ovest del corpo alto
degli uffici. I pannelli di rivestimento sono in legno
(Prodema Permali 18 m/m).
■ Partial view of south-west front of office wing, faced
with wood panels (Prodema Permali 18 m/m).





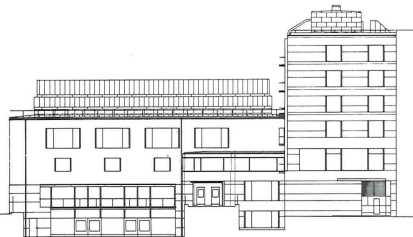
■ «Once upon a time, there was a wonderful country in which there was no such thing as architecture; to be more precise, it existed but no one paid any attention to it. Though if we examine the situation a bit more closely... people noticed it, but not in the usual form. One noticed only a pleasing environment, a general sense of well-being, a natural logic, an harmonic order...». This is the beginning of a short and irreverent fairy tale written for the edification of other architects by Victor López Coteló for the Catalan journal *Quaderns* in 1986. In it, he describes a happy and utopian world in which architecture «faithfully materializes the respect that the inhabitants have for themselves and for the nature that surrounds them».

Between the lines of that half-page of prose, we can see the aspirations – which are social rather than professional – of the two Madrid architects; it is important to emphasize that Victor López Coteló and Carlos Puente Fernández, in their long architectural careers, have remained profoundly faithful to those values. Hence their way of conceiving of the profession of the architect, which is slightly anachronistic – theirs is a profession whose chief responsibility is to render (in the modest context of what is possible) pleasurable and appetizing the daily use of the achievement of one's own personal artistic aspirations. In part, as well, because the two architects believe that the true materialization of a designer's creativity lies in the ability to combine the greatest possible satisfaction of the end-user's requirements with the resources available. And thus López Coteló and Puente count among their successes – on the same level of importance of an official recognition or a prestigious publication – managing to obtain a sheathing of particular value for one of their walls or managing not to have had to reshape an intentionally generous stairway in one of their buildings.

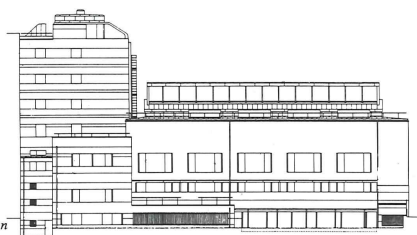
Certainly, trying to be architects with such cumbersome prerequisites must test sorely their enthusiasm and will, especially if the society in which they work does not seem interested in respecting their commitment, and in fact seems ready to frustrate their efforts rather than encouraging them. And so we see that López Coteló and Puente despite their twenty years of intense design activity, have managed to build only four buildings of any real importance on their own.

The latest is the State Public Library in Zaragoza. In order to have it meet their requirements, the architects performed the incredible feat of carrying out 252 inspections (and Zaragoza is more than 300 kilometers from Madrid), over the three years of design and the four years of construction. Well, as a reward for this impressive zeal, the architects saw their already modest payment cut by a further thirty percent because the Spanish Ministry of Culture issued a lowest-bidder competition for the contract, with that percentage built in. It is clear that, until a decision is made to spend a fair percentage of investments on design, projects such as this one in Za-

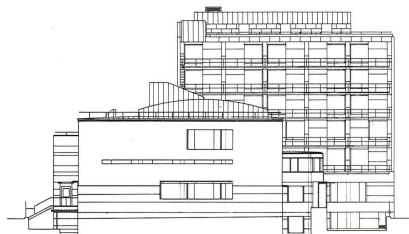
A sinistra, veduta del fronte nord del corpo adibito a sala di lettura (foto E). Pagina a destra, veduta di dettaglio del corpo basso di raccordo tra i due corpi di fabbrica principali. ■ Left, view of the north front of the wing with the reading room. Opposite, detail view of the body connecting the main wings of the building.



Prospetto generale sud / South elevation



Prospetto generale nord / North elevation



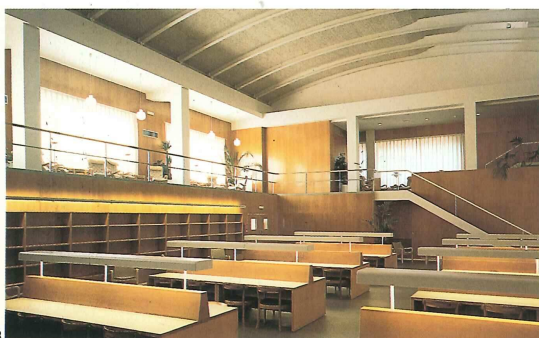
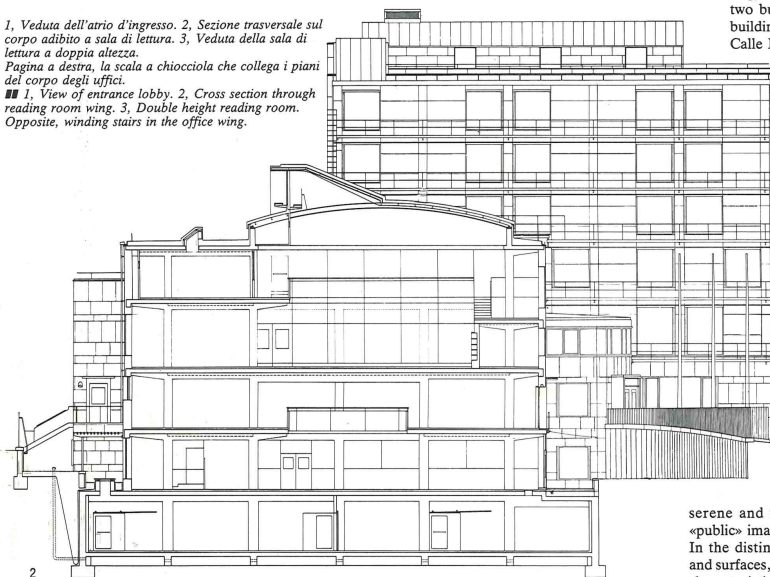
Prospetto generale ovest (in primo piano il corpo con la sala di lettura. ■ West elevation (foreground the reading room wing).





1. Veduta dell'atrio d'ingresso. 2. Sezione trasversale sul corpo adibito a sala di lettura. 3. Veduta della sala di lettura a doppia altezza. Pagina a destra, la scala a chiocciola che collega i piani del corpo degli uffici.

■ 1, View of entrance lobby. 2, Cross section through reading room wing. 3, Double height reading room. Opposite, winding stairs in the office wing.



ragoza will continue to seem more like miracles (in Spain and everywhere) than real constructions.

The project is set in a residential expansion area of the city, and it occupies a portion of the land obtained through the demolition of an old military barracks. A specific Plan for the area called for the construction of three separate buildings – two were to be six stories tall and to be aligned with the existing constructions, and with the task of hiding the walls freed by the demolition; while another three-storey building was to stand in the center of the lot, and to be set back from the road. Right from the beginning it was clear that the structural volume needed to contain the program set forth by the client was far greater than that available in the central structure, which was destined by the Plan for the Library. The architects therefore suggested that the central structure merge with one of the two lateral structures. Once this hypothesis was accepted, the real design work began, resulting (in the final plan) in a clear interconnection of the stories of the two buildings, while maintaining (and indeed accentuating) a clear and distinct identification of the two buildings from the exterior. The taller building is well suited, in its overview of the Calle Doctor Cerrada, to the type of urban

texture found in the adjacent buildings with a surface of grey stone and square orifices. At the sharp-edged corner where the building's facade changes direction, however, a distinct change of sheath material marks a sharp interruption, «a surgical incision», as it has been called. It is as if the shift and compression required in order to define the central structure had left the lateral facade of the taller building «naked». This impression is certainly reinforced by the reddish color of the remarkable wood with which the facade is covered.

A different image was sought for the lower structure that contains the representative spaces of the complex: foyer and reading rooms. Here there was a decision in favour of a less blocked-out composition; at the same time it is serene and formal, well suited to transmit the «public» image of the complex.

In the distinct treatment offered to the volumes and surfaces, what emerges is perhaps the principal characteristic of the two Madrid architects – their ability to absorb, develop, and reconcile the different stimuli offered by the exterior and interior conditioning in the project. It is this great sensitivity in succeeding in taking advantage of every accident and every variable in the specific situation in which they work that leads to their willingness to adjust and modify in each different occasion their formal language. Far from proposing eclectic pastiches, but also without the presumption of wishing to leave an immediately recognizable mark of their passage.

Their care in selecting and joining materials inside the library is, as we have said, part of the same philosophy devoid of ostentatious limelighting. And so they have decided to invest more effort in the tactile quality and the durability of the single materials and pieces of furnishing than in the design of new features. Faithful to Virginia Woolf's *Orlando* (and I quote from an article by Puente) when she says: «It is better to leave unsung and to leave behind you an arch, a shelf, a wall where peaches ripen, than to burn like a meteor and not even leave dust».

D.M.

